SCUOLA SECONDARIA DI 1°GRADO
AURONZO DI CADORE
Classe 1^A – a.s.2022-2023

UN NOME:TANTE STORIE

PRESENTAZIONE

Le leggende, a differenza delle fiabe e delle favole, sono racconti ambientati in luoghi noti. Esse ci parlano di montagne, torrenti, fiori, animali, mestieri, feste… che tutti dovremmo conoscere, perché fanno parte del patrimonio ambientale e culturale del territorio in cui viviamo.

Attraverso la lettura di molte leggende, scritte in italiano e in ladino, abbiamo scoperto un mondo che non conoscevamo, fatto di toponimi, mestieri, tradizioni, modi di dire… un mondo reso ancora più suggestivo dalla presenza di alcuni personaggi che abbiamo ritrovato in molti racconti.

Questi esseri fantastici ci sono piaciuti molto e per questo abbiamo voluto conoscerli più da vicino.

Questo è il risultato del nostro lavoro!

IL MAZARUÒ

I nomi Mazaruòl, Mazaruò, Muzariòl, Sanguanèl, Martorèl nella provincia di Belluno si riferiscono tutti ad esseri fantastici che hanno caratteristiche e comportamenti simili. Da un punto di vista etimologico, sembra possibile far risalire l'origine del nome a "mazza", il piccone o il bastone che questo personaggio porta sempre con sé.

Le caratteristiche di questo folletto sono abbastanza omogenee da zona a zona: si tratta di piccoli uomini, vestiti di rosso o di verde, che abitano nei boschi, nelle caverne o nelle miniere, con capelli lunghi e aggrovigliati, viso grinzoso e berretto rosso.

Le leggende narrano che il Mazaruò abiti in una casa diroccata a Cimagogna.

IL MAZARUÒ

Il Mazaruò manifesta la sua presenza attraverso il rumore:colpi, fischi, risate. Gira intorno ai bambini, facendoli smarrire.

Falcia di notte il grano maturo; fa correre i cavalli fino a spossarli e ne intreccia la criniera e la coda con nodi fittissimi, che non bisogna sciogliere altrimenti l'animale morirà.

L MAZARUÒ

L Mazaruò auronzan somea a chi de chele autre parte; fis-cia con l subioto e l vive de na ciasa vecia e malsestada tra i bosche de Auronzo a Zimagogna.

Sta ciasa, come che conta la storia, é piena de schei e de òre.

Se dis che se calchedun balea inze de le zapole del Mazaruò, l avarà tante desgrazie e no l tornarà pi a ciasa.

LE ANGUANE

Anguane, Gane, Vane, Aivane, Longane, Ongane sono nomi con i quali vengono chiamate, nella provincia di Belluno, alcune figure fantastiche femminili legate all' acqua, alle grotte e ai boschi.

Questi nomi derivano, secondo alcuni studiosi, dal latino popolare *aquana*: ninfa, ondina, creatura delle acque, per altri dal celtico *adgana*.

Queste creature sono spesso raffigurate come "fanciulle molto leggiadre e benevole o come "donne di grande statura, snelle, con occhi turchini, che portavano i lori nati sul dorso, caratterizzate soprattutto dai piedi caprini".

Calalzo di Cadore: il Lago delle Tose

LE ANGUANE

Storicamente le Anguane erano, secondo alcuni, donne di origine celtica o scandinava, secondo altri etrusca. Senza dubbio si trattava di donne appartenenti a popoli pagani, "pagane dai piedi di capra", che vivevano fra i monti, sfuggendo ai cristiani.

Esse portavano calzari di pelle di capra, da qui il particolare dei piedi caprini. Queste donne scendevano a volte sul greto dei ruscelli per lavare i panni e per questo vennero rappresentate come creature acquatiche, vestite di alghe.

LE ANGUANE

La fantasia popolare le trasformò, di volta in volta, da creature belle e benefiche a streghe orrende e malvagie. In alcuni casi esse erano adorate come divinità, protettrici della casa e della famiglia, amiche del dio Silvano.

Un 'altra importante caratteristica delle Anguane è che se venivano chiamate dagli uomini "piè di capra", si vendicavano, provocando temporali, frane ed altri disastri naturali.

Numerosi sono i toponimi che fanno riferimento alle Anguane: *Crepo de le Longane, Busa de le Anguane, Peron de le Anguane.*

LE ANGUANE

La storia conta che l posto pi bel de le Anguane sée Lagole (Calalzo).

La so regina èra Sabassa.

Cuan che la dea dó por l giou Molinà e la sbatea su l aga, la podea fin fei nasse tampesta e cossì ruignaa orte e ciampe de dute i paes lá dentorno.

Il torrente Molinà a Calalzo di Cadore

LA REDUOIA

Le streghe e gli stregoni hanno sempre avuto un ruolo importante nella fantasia delle popolazioni della montagna bellunese.

Molte leggende hanno come protagoniste donne rappresentate in modo simile a quello delle fiabe: vecchie, brutte, sporche, vestite di scuro. Agiscono soprattutto di notte, quando possono apparire vicino ai corsi d'acqua o in cima ai fienili, ma possono arrivare anche all'interno delle case, nella "stua" o nella stalla dove si svolgeva la filatura.

A questo gruppo di personaggi appartiene la Reduoia o Redosola, che ha proprio la caratteristica di controllare il rispetto dei tempi consentiti per la filatura.

LA REDUOIA

Da ste parte la Reduoia se fei sentì pi che autro la gnote le l Epifania. La vien dó por l camin e sgorlando le ciadene la fei tomà la zendre sora la menestra o la polenta.

Ades se capise porcè la vea de l Epifania **i** destacaa le ciadene del larin. Da zerte parte se usiaa da le ciadene **a chi** tosate e de sorapì i tolea anche pegnate e cuerce.

Ce faseili alora con sta roba? I dea por le

beguziere strasinando le ciadene e batendo i cuerce su le pegnate cossì la Reduoia, ciapando paura, la sarae scampada.

TANNA E I CRODERES

Racconta un'antica leggenda che sulle Marmarole abitino i Croderes, del tutto simili agli uomini, ma dal cuore di pietra.

La loro regina è Tanna, che contro il volere dei suoi sudditi volle stringere un patto con gli uomini, rendendo la natura più benevola e proteggendoli dalle valanghe e dalle tempeste di neve. Ma gli uomini non furono riconoscenti verso la buona regina ed uno di loro, il principe di Aquileia, dopo averla ingannata e fatta innamorare, l'abbandonò crudelmente, causando anche la morte del figlio che avevano avuto.

Dopo questa perdita e quella della giovane sposa del figlio, Tanna, piena di dolore, decise di tornare sulle Marmarole insieme ai Croderes, anche lei come loro ormai priva di sentimenti.

Le Marmarole

TANNA E I CRODERES

Nota a l an, l dì del Silenzio, agnò che vive Tanna duto se ferma; no suziede nuia: la neve no se destaca dai crepe e gnanche no vien dó slavine.

N chel dì, l dì del Silenzio, Tanna va inze del palazo de giaza sul Cimon del Froppa. La bete su na corona co na pèra blu de valor e se senta ntrá le tombe de so fiol Salvanel e de chela che era la so femena, Marcora.

TANNA E I CRODERES

N chesta dornada chi omen i può di agnò che i vo por le crode e i può anche laurà inze de le miniere de oro e ardento.

Finida la dornada, duto torna come gnante: le crode defizil e solitarie, e il cuor de Tanna fredo come la giaza.

Attraverso le leggende abbiamo conosciuto anche...

L'Òm Salvarech

Il gigante Tudaio

e per concludere…

Merisana, la regina delle Ondine

Malcuora, la signora delle Dolomiti

Ci auguriamo che la nostra ricerca vi sia piaciuta. Per noi è stato divertente realizzarla!

Siamo grati all' *Union Ladina del Cadore de Medo e alla Magnifica Regola di Villagrande* che ci hanno regalato il libro di Ida Zandegiacomo De Lugan *Storie intorno al larin*, che abbiamo letto con tanta curiosità.

Un grande ringraziamento alla prof. Corte Pause Maria, che ci ha seguiti passo passo nella lettura e nella comprensione delle leggende in ladino e ci ha insegnato tanti vocaboli e modi di dire che non conoscevamo!

Riccardo, Edison, Giacomo, Gabriele, Eleonora, Filippo, Diego, Kevin, Giada, Davide, Noemi, Margherita, Benedetta, Simone, Amine, prof. Carmen Martignoni.